

penuria esattamente gli stessi. Il mercatante trova il suo interesse nel far salire il prezzo del grano tanto alto, quanto la stagione lo esige, e non può mai trovare il suo utile nel farlo salire di vantaggio; poichè alzando il prezzo, scoraggisce il consumo, e mette ognuno più o meno, ma particolarmente le classi inferiori del popolo, sopra un piede di economia, e di risparmio. Se facendo salire il prezzo troppo alto, scoraggisse talmente il consumo, che la provvisione della stagione dovesse durare più del tempo proprio, e che ve ne rimanesse anche qualche tempo dopo cominciata la nuova messe, correrebbe rischio non solamente di perdere una parte considerevole del suo grano per cagioni naturalissime; ma di essere obbligato a vendere quello, che avrebbe conservato, per molto meno di quello, che ne avrebbe ricevuto molti mesi prima. Se poi dandolo a un prezzo troppo basso scoraggiasse sì poco il consumo, dimodochè la provvisione non potesse arrivare al tempo della stagione, non solamente perderebbe una parte del profitto, che avrebbe percepito diversamente, ma esporrebbe il popolo a soffrire prima della fine della stagione gli orrori spaventevoli di una carestia, invece de' semplici rigori di una penuria. Interessa il popolo, che il suo consumo di un giorno, di una settimana, e di un mese sia proporzionato quanto più esattamente si può alla provvisione della stagione. L'interesse del mercatante, che vende il grano nel paese è lo stesso: somministrando ai medesimi il grano con questa proporzione, secondo egli può giudicarne, deve naturalmente vendere il suo